

Molto rumore per nulla

19 luglio 2020 Il Governo ripropone temi ormai storici, e l'opposizione non propone nulla di concreto e diverso

Sembra che la classe politica italiana voglia stabilire sempre nuovi record verso il basso. Il centrodestra accusa il grillismo di essere un guazzabuglio di ideologia farlocca e di oltranzismo scimunito, il che tutto sembra tranne che una corretta analisi di una ideologia.

Le ideologie non sono necessariamente coerenti, né valide, né intelligenti, né formalizzate; chi lo crede fa sbagliare chi crede che quando una ideologia è incoerente, non valida, stupida, applicata senza essere formalizzata, non sia una ideologia ma altro. Chi contesta una ideologia dovrebbe almeno spiegare che cosa contesta e perché; e prima ancora dovrebbe descrivere di quale ideologia stia parlando.

E' del 9 luglio 2020 la notizia che Matteo Salvini rivendicherebbe alla Lega di portare avanti i valori di Enrico Berlinguer; poiché tali valori erano allora inseriti nell'ideologia comunista italiana di allora, ne seguirebbe che la Lega sia un partito comunista secondo l'ideologia dei tempi di Berlinguer. Se i partiti nascono a sinistra e muoiono a destra, il caso della Lega adesso Comunista di Salvini ne sarebbe solo l'ennesima dimostrazione!

Anziché proporre soluzioni, il centrodestra continua a ricamare intorno a possibili nuove elezioni. E continuano tuttora con una costante mobilitazione dell'elettorato in previsione delle vicine Regionali, banco di prova per un probabile successo che dimostrerebbe solo i Partiti hanno un consenso che non rispecchia la situazione elettorale del 2018; il che per il Parlamento non significa nulla, perché la scadenza del Parlamento è prevista in cinque anni, a prescindere da come si evolva l'elettorato. Allo scadere dei cinque anni l'elettorato si esprime, e quindi si va avanti fino a che il Governo non cade o il Parlamento non decade.

Per rinforzare la richiesta al Quirinale di elezioni anticipate dopo il presunto successo alle Regionali il centro-destra ricorda quanto fece Oscar Luigi Scalfaro agli inizi del 1994. Vale la pena ricordare che Scalfaro inviò una lunga lettera ai presidenti di Camera e Senato (il cosiddetto Parlamento degli inquisiti) spiegando le ragioni dello scioglimento sia per i risultati precedenti delle elezioni amministrative sia per i mutamenti delle stesse "realità politiche organizzate, un divario molto sensibile tra le forze ora rappresentate in Parlamento e la reiterata volontà popolare".

Cosicché, Camera e Senato furono sciolte dalla cosiddetta "dottrina Scalfaro" che, tuttavia, fece insorgere i costituzionalisti come un fatto che non doveva costituire un precedente; e infatti non costituisce un precedente, perché la realtà è ben più complicata del mondo che vorrebbero i giuristi, per questo esistono i giudici. I giuristi si basano sulle leggi, ma le leggi vengono cambiate nel tempo, e cambiate di nuovo, e cambiate ancora perché è la realtà che cambia e nessun sistema legislativo può restare valido per sempre in un mondo che cambia.

Quindi il divario, se fosse verificato nelle prossime elezioni, tra risultati dei Partiti alle elezioni regionali e maggioranze in Parlamento, anche se fosse stratosferico, non implica affatto nuove elezioni parlamentari. Il fatto è che dal Quirinale, che non manca mai l'occasione per definirsi il supremo custode della Costituzione, non sono previste scelte in ossequio alla "dottrina Scalfaro" ma, semmai, lettere e incoraggiamenti per la difesa e la salvaguardia della stabilità di un governo Conte.

Il Presidente della Repubblica riveste un ruolo che prevede alcuni compiti, e non ne prevede altri. Il Presidente della Repubblica deve far rispettare la Costituzione, ma se il Parlamento la modifica il

Presidente della Repubblica deve far rispettare la nuova versione. Questi sono i compiti del Presidente della Repubblica, più altri, ma è il Presidente che valuta e non l'opposizione.

Non spetta al Presidente della Repubblica criticare il Piano Nazionale di Riforma approvato dal Consiglio dei ministri il 7 luglio 2020, insieme all'approvazione "salvo intese" del decreto semplificazione. Anche se Mattarella ritenesse che il Piano fosse un concentrato di "aria fritta", di proposte trite e ritrite, ripescate dai mille programmi degli ultimi trent'anni di storia patria, prive di concretezza e reale sostanza, deve tenerlo per sé; certamente ha una sua opinione personale, ma come Presidente deve tacere, finché non ravvisa violazioni per cui debba intervenire per il suo ruolo.

Il Piano non è molto originale, le linee guida dell'azione di governo per i prossimi anni sono tre: modernizzazione del Paese; transizione ecologica; inclusione sociale, territoriale e parità di genere.

Cosa farà il Governo per raggiungere questi risultati che, se fossero raggiunti, sarebbero rivoluzionari? Rilancerà gli investimenti, concentrandosi sullo sviluppo delle reti di telecomunicazione e di trasporto, sulla economia verde sulla protezione dell'ambiente, sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione e dell'istruzione; sull'aumento delle spese per l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo; sulla promozione dell'innovazione, sull'aumento degli investimenti nell'economia reale per il rilancio di importanti filiere e settori produttivi, come il settore sanitario, l'auto e la componentistica, il turismo e lo spettacolo, l'edilizia, la produzione di energia, la siderurgia.

E poi punterà a rafforzare la competitività dell'economia e a migliorare l'equità, l'inclusione e la sostenibilità ambientale; a rendere l'amministrazione della giustizia più moderna e efficiente; a garantire una maggiore inclusione e più alti livelli di conseguimento educativo.

Varerà una riforma tributaria che migliori l'equità e l'efficienza nelle imposte dirette e in quelle indirette; che riduca le aliquote e aumenti la propensione delle imprese a investire, a creare reddito e occupazione; che combatta l'evasione e renda efficace la riscossione dei tributi.

Nulla da criticare nelle proposte: un governo di centrodestra potrebbe tranquillamente emettere lo stesso Programma. Le differenze sono nei dettagli, e nell'esecuzione. Vero è che una opposizione capace avrebbe elaborato un Piano alternativo, ma forse sarebbe stato chiedere troppo!

Una semplice, banale domanda: si può definire adeguato un piano di rilancio fatto di ovvietà, di proposte prive sostanza concreta, come quello di cui si sta parlando? Che potrebbe essere indifferentemente anche del centrodestra? È credibile una classe politica che pensa di convincere i partners europei a finanziare l'Italia con soldi a fondo perduto senza presentare loro un progetto spendibile sul versante della ristrutturazione dell'economia, un programma di effettivo ammodernamento dell'apparato statale? Attenzione, l'unica differenza col centrodestra è che l'opposizione vuole ridurre la spesa pubblica, ma poiché nel 2018 il M5S ha trionfato anche perché gli elettori volevano "più" assistenza pubblica e non meno, e poiché si è visto che la riduzione della spesa pubblica sanitaria è stata disastrosa, la riduzione della spesa pubblica per l'Italia sarebbe il viale del suicidio.

Le cancellerie internazionali, i mercati finanziari, possono davvero considerare all'altezza dell'attuale tornante storico una classe politica italiana i cui programmi sono o un manifesto elettorale o un libro dei sogni? Senza fare nessuna proposta che sia concreta e traducibile in azioni reali? Come ad esempio assumere i necessari dipendenti per sveltire la giustizia? O costruire più carceri? O aumentare il prelievo fiscale per ripagare il debito?...eccetera, eccetera.

Il Decreto legge sulle “Semplificazioni del sistema Italia” licenziato dal Governo dopo una nottata dovrebbe essere l’antidoto alla previsione dell’Ocse di perdita di -11,3 per cento di Pil sul 2019 (in caso di scenario favorevole cioè se non ci sarà la seconda ondata di contagio del virus nel prossimo autunno); la cura per guarire il tasso di disoccupazione prossimo a sfondare il muro del 10 per cento, secondo stime Istat, in un Paese che continua ad accettare stranieri senza se, senza ma, senza limiti, senza criterio; il freno alla chiusura di aziende, in un Paese dove sono gli stranieri non voluti che vengono aiutati per aprire aziende.

Con una macroscopica aggravante. Il provvedimento reca la dicitura infida del “salvo intese”, che tradotto nella lingua dei comuni mortali significa: tutto quello che c’è scritto può essere riveduto e corretto, anche stravolto, prima della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Quindi, il Consiglio dei ministri ha fatto le ore piccole per nulla? Non proprio. Serviva di mettere giù un pezzo di carta, in forma di lista dei buoni proponenti, da dare al Presidente del Consiglio perché lo portasse in giro per le capitali europee a dimostrazione di quanto sia efficiente, operoso, decisionista il suo Governo. Il che non significa che un Governo di centrodestra avrebbe proposto qualcosa di diverso, perché proposte diverse in sostanza non se ne sono lette.

Ora, posto che ciò che si legge nel Decreto non sia il verbo definitivo, ciò che salta agli occhi è lo sforzo acrobatico compiuto dagli estensori del testo di legge per neutralizzare gli effetti paralizzanti del Codice degli appalti – al secolo Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 – senza urtare la suscettibilità della componente “dem”. Non dimentichiamo che il Partito Democratico quel decreto ha pensato, scritto, discusso e approvato quando era alla guida del Paese; purtroppo era noto che i tanti controlli rallentano, ma la scelta non fu potenziare il sistema giudiziario e penale per stanare corrotti e corruttori, ma aumentare i vincoli burocratici. Che adesso vengono diminuiti.

La politica si caratterizza anche per essere il luogo di elezione dei paradossi. Accade così di assistere a un bizzarro rovesciamento delle parti in commedia. Nei panni dei semplificatori, intenzionati a spezzare le catene burocratiche s’infilano i Cinque stelle, mentre chi tira il freno è quel Partito Democratico che ha dimostrato di essere amico delle aziende, grazie anche alla legge Renzi che rende molto più facile licenziare, ma che ha una parte che vuole che le imprese agiscano correttamente, cosa che in genere fanno solo se costrette.

In realtà, non è che i grillini siano rimasti folgorati da una qualche illuminazione. La propensione ad accettare che nel proprio lessico facesse capolino la parola “deroga” (onnipresente nella prima parte del decreto) è motivata dalla paura di essere annientati nelle urne.

In un momento tanto grave per la nazione, le cose si complicano anche per chi non sia al Governo. Gli italiani d’origine sono stanchi e spaventati, hanno bisogno di essere difesi e aiutati. La mancanza di proposte alternative dell’opposizione si trasforma in obiettiva corresponsabilità.

L’unica strada praticabile sembra essere per Matteo Salvini e Giorgia Meloni (Silvio Berlusconi parla come parla perché è un imprenditore) attaccare il Governo perché non fa quel che neanche il centrodestra saprebbe fare; quando invece avrebbe la faretra piena di frecce, immigrazione in primis.

Non un’opposizione frontale, dunque, ma una malandrina indisponibilità a proporre integrazioni costruttive e stringenti su ogni punto e su ogni virgola del decreto. Con quale obiettivo? Il migliore: attaccare l’avversario senza dover fare proposte concrete. Ma di questo passo il Governo durerà fino al 2023, e anche se il centrodestra dovesse stravincere le elezioni nel 2023 ci troveremmo in una situazione tragicamente simmetrica all’attuale: un Governo che parla ma non sa cosa fare di realistico e incisivo dove serve. E speriamo che non si torni a parlare di presidenzialismo, ennesima illusione di risolvere i problemi italiani con “l’uomo forte” che si risolverebbe in nulla; quando,

invece di sentire molto rumore per nulla, potremo leggere dal centrodestra proposte concrete?
Magari di una nuova legge sulla cittadinanza, o di incremento delle pensioni minime?